

Biblioteca di Limena "Norma Cossetto"

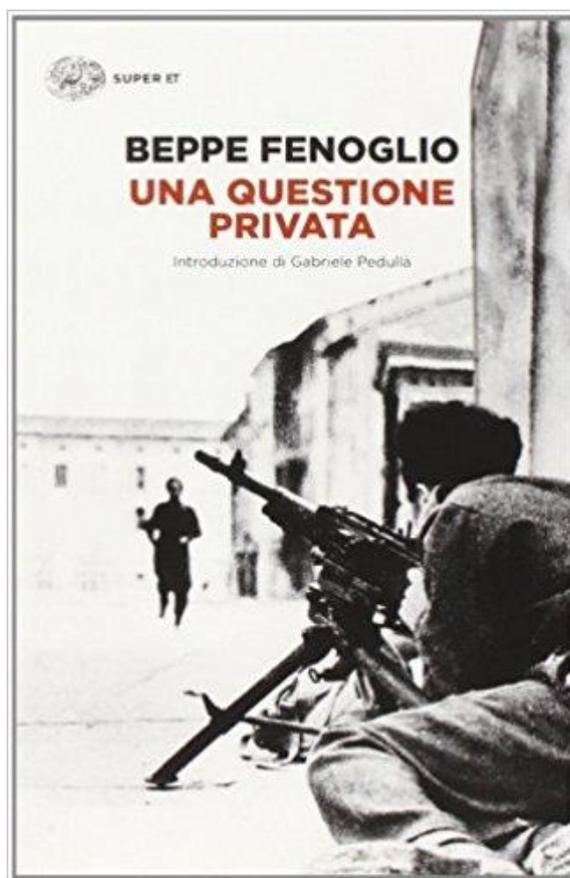
Associazione "Amici della Biblioteca"

presentano

Lettura condivisa novembre 2018

Una questione privata

di Beppe Fenoglio



analisi di ***Alessandro Cecchinato***

letture di ***Elvira Genta***

Limena, 9 novembre 2018

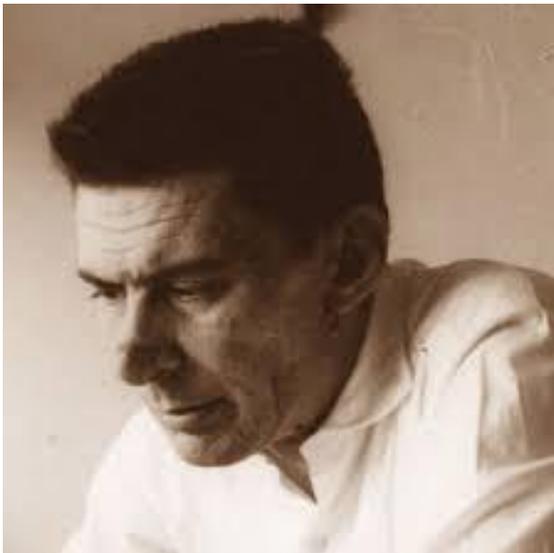
Eravamo qui, giusto un anno fa, immersi nel paesaggio delle Langhe: la Valle del Belbo, Santo Stefano, Canelli ecc... con *La luna e i falò* di Cesare Pavese. Stasera ripercorriamo gli stessi scenari (comprendendo anche Alba), con questo straordinario romanzo della guerra partigiana di Beppe Fenoglio.

Le premesse letterarie:

Il primo filone del **neorealismo** è inaugurato dal realismo borghese di **Moravia** con *Gli indifferenti*: una scelta politica, siamo infatti in pieno fascismo e non è prudente denunciare le reali condizioni di vita delle classi popolari in controcorrente con la retorica del regime che sosteneva che tutto andava bene.

Il secondo filone si occupa del proletariato urbano e contadino, specie del sud, con scrittori quali Claudio **Bernari** (*Tre operai*) e Corrado **Alvaro** (*Gente in Aspromonte*) ma anche Elio **Vittorini** con *Conversazione in Sicilia* e Cesare **Pavese** con *Paesi tuoi*, *La luna e i falò*, *Il compagno*.

Il terzo filone del neorealismo è quello fantasioso e picaresco del giovane **Calvino**, poi per quarto abbiamo quello saggistico di Primo **Levi** e infine per quinto quello che mette insieme romanzo di formazione e romanzo epico: sto parlando appunto di **Beppe Fenoglio**.



La letteratura neorealista si è occupata molto della Resistenza dal punto di vista storico, partendo naturalmente da punti di vista molto diversi tra loro. Alcuni scrittori, ad esempio, hanno cercato di creare una coscienza civile antifascista, altri hanno narrato di esperienze concrete di vita, ma essendo troppo condizionati da motivazioni ideologiche, sono risultati mediocri da un punto di vista estetico-narrativo.

I libri sulla Resistenza che preferisco sono quelli che ne mettono in luce le contraddizioni esprimendo un punto di vista personale e soggettivo, apparentemente esterno alle vicende storiche, come accade anche in Pavese e nell'altro grande scrittore

delle Langhe, che oggi trattiamo, Beppe Fenoglio.

Bisogna sapere che Calvino nella sua prefazione alla seconda edizione del *Il sentiero dei nidi di ragno* (che possiamo considerare un racconto molto originale sul tema della resistenza, per il modo picaresco e fiabesco in cui ci narra le avventure del partigiano Kim e il bambino Pin), sostiene che *Una questione privata* (e non il suo romanzo) sia il più importante libro mai scritto sulla Resistenza.

Eppure, nel libro di Fenoglio, di eventi storici che hanno a che fare con la Resistenza si parla molto poco. Perché allora questo romanzo è da considerarsi così significativo e formativo? Addirittura il miglior libro mai scritto sulla Resistenza!

Perché Fenoglio, per raccontare la Resistenza, sceglie una strada originale che va oltre le semplificazioni degli schieramenti ideologici (cioè i buoni di qua - i cattivi di là, di qua la ragione - di là il torto ecc). Alla dura e cruenta guerra civile (che è stata la Resistenza) si sovrappone un conflitto sentimentale *privato* tra due partigiani. La lotta contro i fascisti, contro il male assoluto, resta sullo sfondo ed è il teatro in cui Fenoglio fa muovere i suoi personaggi.

Con queste premesse e in questo contesto, prendono vita i suoi due romanzi principali: *Una questione privata* e il suo capolavoro *Il partigiano Johnny*, usciti entrambi postumi rispettivamente nel 1963 e nel 1968.

A tale proposito va ricordato che Fenoglio partecipò alla lotta di resistenza militando tra i partigiani non comunisti (azzurri o badogliani) e questo gli consente un diverso punto di vista rispetto a quello prevalente dei partigiani rossi che implicava la cieca adesione al PCI (come fu, almeno all'inizio, per Calvino, Vittorini e perfino Pavese).



La storia narrata in *Una questione privata* è quella del partigiano Milton, nome di battaglia in omaggio allo scrittore inglese John Milton, 1608-1674, (non conosciamo il suo vero nome), il quale scopre che la ragazza che ama, Fulvia, ha avuto “forse” una relazione con un partigiano suo amico, Giorgio, e vuole scoprire cosa sia esattamente successo fra loro. Milton ha l’impellente bisogno di sapere da Giorgio la verità in proposito, senonché questi viene casualmente catturato dai fascisti; allora, per ottenerne la liberazione e poterlo interrogare, Milton decide di catturare a sua volta un fascista da scambiare con lui.

Qui si sviluppa un intreccio narrativo carico di suspense e umanità: purtroppo il piano fallisce e Milton è costretto, suo malgrado, e pur non avendone alcuna intenzione, a uccidere il fascista catturato (un povero ragazzo che stava dalla parte sbagliata) e che non si è fidato di lui e delle sue promesse di liberarlo in uno scambio di prigionieri. Poi, stanco e distrutto, fisicamente e psicologicamente, viene sorpreso dai fascisti mentre sta cercando di tornare nuovamente alla villa di Fulvia per interrogare la custode che gli ha messo la pulce nell’orecchio su un possibile rapporto intimo tra Fulvia e Giorgio. Il finale è aperto, volutamente ambiguo, e non è chiaro se Milton venga ucciso veramente. Inseguito dagli spari dei fascisti, si accascia al suolo proprio sul limitare del bosco dove ormai forse potrebbe essere al sicuro.

Il romanzo fotografa non solo i conflitti tra fascisti e antifascisti, ma anche fra gli stessi partigiani. I punti di contatto di Fenoglio con il neorealismo sono evidenti ma senza il carico di significati mitici e simbolici che sono propri di Vittorini e Pavese (ricorderete come in *La luna e i falò* Pavese ci descrive il ritrovamento dei corpi dei fascisti e dei partigiani uccisi con un forte rimando alla

mitologia greca). Fenoglio sceglie un suo percorso originale, e rifiuta di ridurre la vicenda a una troppo facile contrapposizione ideologica.

Il dissidio sentimentale tra Milton e Giorgio è l'allegoria di un dissidio più profondo, e questa consapevolezza ci evita di cadere in una idealizzazione semplicistica della guerra di liberazione, che troverà la sua forma più matura nel *Partigiano Johnny* (il suo capolavoro) che mette in risalto le contraddizioni della Storia: un nemico ucciso, sia pure per una causa che ci può apparire giusta e necessaria, è innanzitutto un uomo, e questa presa di coscienza non può che essere sconsolatamente drammatica.

Ascoltiamo ora due brani estratti dall'incipit e dall'explicit del romanzo: all'inizio l'arrivo di Milton nella villa vuota di Fulvia (abitata ora solo dalla custode) dove emergono i ricordi degli inizi del loro amore, e poi l'imprudente ritorno finale alla villa, nonostante questo metta in pericolo la sua vita. Nel primo brano ci troviamo di fronte, da un punto di vista di tecnica narrativa, ad una "analessi" o come diremo oggi in termini cinematografici un flashback cioè una sequenza che riguarda un tempo precedente a quello della vicenda. Milton parlando con la custode ricorda un certo dialogo avuto con Fulvia e l'invito che lei gli fece a ballare:

... rivedeva Fulvia raccolta nel suo favorito angolo di divano, con la testa leggermente arrovesciata, di modo che una delle sue trecce pendeva nel vuoto, lucida e pesante. E rivedeva se stesso seduto nell'angolo opposto, le lunghe magre gambe stese lontane, che le parlava a lungo per ore, lei così attenta che appena respirava, lo sguardo quasi sempre lontano da lui...

...Un giorno erano soli, Fulvia caricò il fonografo con le sue mani e mise Over the rainbow. –

“Avanti, balla con me”. Lui le aveva detto, forse gridato, di no.

–“Devi imparare assolutamente. Con me, per me. Avanti.”

–“No non voglio imparare con te”.

Ma già lo teneva, lo spostava nello spazio libero e spostandolo, ballava. “No!” protestò lui, ma era così sconvolto che non riusciva nemmeno a tentare di divincolarsi. “E soprattutto non con quella canzone!” Ma lei non lo lasciava e lui dovette badare a non inciampare e non rovinarle addosso. “Devi” disse lei “Sono io che lo voglio. Io voglio ballare con te, capisci? Sono stufo di ballare con ragazzi che non mi dicono niente. Io non sopporto più di non ballare mai con te.” Poi, d'un tratto, proprio mentre Milton cedeva, lo abbandonò rilanciandogli forte le braccia contro il corpo. “Va a morire in Libia”, gli disse tornando al divano “Sei un ippopotamo, un ippopotamo magro”. Ma un attimo dopo lui sentì la mano di Fulvia sfiorargli le spalle e il suo alito sulla nuca. “Davvero dovresti pensare di più a star dritto con le spalle. Sei curvo, troppo. Veramente, raddrizza le spalle. Tienile più presenti, capisci? E ora torniamo a sedere e tu parlami”...

Nel secondo brano sembra che Milton parli con Fulvia, a parlare sono invece i suoi pensieri, che emergono liberamente attraverso il monologo interiore che avviene mentre tenta di fuggire braccato dai fascisti:

Si avventò giù, perdendo immediatamente la vista della villa, e arrivò in scivolata sulla riva del torrente, a valle del ponte. L'acqua sommergeva di un palmo i massi collocati per il guado. Passò da un pietrone all'altro con l'acqua gelida e grassa alle caviglie. Poi imboccò la stradina percorsa al

ritorno davanti ad Ivan, quattro giorni prima. Al piano, camminò con furore, rispondendo al furore della pioggia.

“In che stato sono. Sono fatto di fango, dentro e fuori. Mia madre non mi riconoscerebbe. Fulvia, non dovevi farmi questo. Specie pensando a ciò che mi stava davanti. Ma tu non potevi sapere cosa stava davanti a me, ed anche a lui e a tutti i ragazzi. Tu non devi sapere niente, solo che ti amo. Io, invece, debbo sapere solo se ho la tua anima. Ti sto pensando, anche ora, anche in queste condizioni sto pensando a te. Lo sai che se cesso di pensarti, tu muori, istantaneamente? Ma tu non temere, io non cesserò mai di pensarti”.

La novità stilistica di questo romanzo, in linea con la letteratura modernista dei grandi romanzi europei del 900, si manifesta nel dialogo con una Fulvia (oggetto d’amore) assente, e dunque il colloquio avviene attraverso un flashback con il ritorno “nella memoria” e nel “monologo interiore”.

Fenoglio si libera da ogni condizionamento, non scrive un libro storico o di memorie sulla resistenza, ma un racconto esistenziale, e questo è evidente fin dal titolo, il privato del partigiano Milton, la sua passione per Fulvia che riemerge attraverso la visione della villa e il ricordo dei brani musicali ascoltati insieme nella camera di lei. Un rapporto conflittuale in bilico tra microstoria personale e i tragici eventi collettivi della guerra. La narrazione è costruita intorno ad un triangolo amoroso (Fulvia/Milton/Giorgio) dove passione e sentimenti hanno la forza di far vacillare la determinazione del protagonista nei confronti della lotta armata di liberazione, allontanandolo dal suo dovere politico, addirittura storico.

Milton è disorientato, non ha più certezze a sostenerlo, si agita avanti e indietro alla ricerca di Giorgio, riprendendo in questo uno degli archetipi del romanzo epico quali la passione dell’*Orlando furioso* impazzito d’amore per la bella Angelica o delle follie del *Don Chisciotte* errante.

In conclusione, si tratta di un breve ma grande romanzo sulla Resistenza in quanto, raccontando “la questione privata” del singolo riesce a mettere in risalto quegli aspetti carnali, assolutamente realistici della guerra, che non troviamo nei libri di storia e non si spiegano né con le analisi degli eventi bellici né con la contrapposizione delle ideologie.



Due parole sull’altro grande libro di Fenoglio: ***Il partigiano Johnny***.

È opportuno segnalare la particolarità dello stile di questo romanzo che mescola italiano e inglese; lingua parlata e lingua letteraria. Una narrazione originale ed espressiva che non trova paragoni nel filone neorealista.

Un romanzo epico in quanto attraverso la dura esperienza della guerra si mettono alla prova i propri valori di libertà, dignità e giustizia. Un romanzo di formazione in quanto il protagonista, attraverso le dure prove che deve affrontare, matura il senso della propria identità e della solidarietà con gli altri partigiani che prima di tutto sono uomini.

L’iniziazione alla guerra passa attraverso l’uccisione di un nemico, per poi riflettere su cosa significhi uccidere un uomo coscientemente, senza

ferocia, e rendersi conto di avere avuto di fronte un ragazzo, come lui. Il disgusto per ciò che si è fatto e nello stesso tempo la consapevolezza che purtroppo lo si dovrà fare ancora perché questo è ciò che comporta la pur giusta lotta di liberazione partigiana.

... Mentre i combattenti si stanno preparando, sui monti, alcune raffiche di mitragliatrice annunciano l'arrivo dei fascisti a valle. Si forma un gruppo di quaranta uomini, che calano. Quando sono in prossimità dei fascisti, inizia lo scontro, con il suo ritmo angoscioso. Johnny punta un uomo e con una specie di calma gli spara, uccidendolo. Solo più tardi si rende conto di quanto terribile sia stata l'esperienza della battaglia.

Ma l'aspetto più saliente e caratterizzante di questo libro è l'inedito plurilinguismo, una narrazione composita ricca di parole straniere, accostamenti inediti e ardite metafore (come un rumore *tigresco* o *un'ascensionale sospensione*); un coraggioso uso di neologismi (*tigresco*, *svirulentata*, *moschettavano...*); termini colti (*diaccia*, *conferenza*, *paradigmaticamente*); termini specialistici (*volume di fuoco*, *punte di sicurezza...*); forzature espressive (*parente* cioè che pare); termini gergali (*cantato* per sparato) e molto altro. Nell'insieme abbiamo un effetto di intensità espressiva, laddove per esempio Carlo Emilio Gadda, con gli stessi accorgimenti linguistici, crea un effetto di stravolgimento e di grottesco (si pensi alla *Cognizione del Dolore*).

In conclusione, questi due splendidi romanzi di Fenoglio, ci catturano con uno stile straordinario, anomalo, molto personale seppur nel solco del neorealismo.

